

Il nuovo boom della Psiche

Psicoanalisi con migliaia di discepoli
In cattedra guru e scienziati della mente
Ogni settimana 800 persone seguono Fagioli
La parola di Gindro fa il pienone all'Eliseo



ANTONELLA MARRONE

PROPOSTA DI LEGGE

«Quattro anni di training per diventare strizzacervelli»

Nella proposta di legge del senatore Adriano Ossicini della Sinistra indipendente, fatta in qualche modo per ovviare ai rischi ed alle pericolose improvvisazioni della psicologia «selvaggia», vengono evidenziate delle caratteristiche ben precise che le scuole anche diverse dovrebbero seguire per rientrare nell'ambito della legalità.

Particolare importanza riveste il training (o corso) che l'aspirante operatore deve praticare e la cui durata minima dovrebbe essere di 4 anni. La parte iniziale del training servirà a stabilire i presupposti teorici e l'indirizzo seguito dalla scuola, la parte centrale sarà dedicata all'approccio clinico e quella finale al rapporto operatore-paziente. Le scuole psicoanalitiche che seguono gli orientamenti sono: Associazione Italiana Psicologia Analitica, Società Psicoanalitica Italiana, Centro Italiano Psicologia Analitica. Tra le società psicoterapeutiche, invece, ci sono anche Società Italiana di Terapia Cognitiva e Comportamentale (via degli Scipioni 245, via Feltrina 90), Centro Studi e Terapia della Famiglia (viale Regina Margherita 37), Società Italiana Medicina Psicodrammatica (segreteria via Merulana 264), Istituto Skinner (via Poggio Molano 34c), Scuola Romana di Rorschach (via Tor Firenze 35).

DIVENTARE «AIPA»

Anni di scuola ore di analisi tanti esami e 45 milioni

Assai complessa è la suddivisione di compiti e ruoli nell'ambito del «laboratorio» della psiche. Ad esempio che differenza c'è tra uno psicologo ed uno psicoterapeuta? Oppure che studi e che titoli occorrono per poter essere citati come professori? Lo abbiamo chiesto al dottor Gianluigi Di Cesare, medico psichiatra ed aspirante psicoanalista.

È bene dividere le categorie in termini etimologici. La radice di psicologo è logos che in greco vuol dire parola. Dunque lo psicologo può accostarsi alla psiche per mezzo del linguaggio. Di fatto lo psicologo frequenta un corso di laurea della durata di cinque anni e teoricamente, non può esercitare la professione senza una supervisione medica. Radice di psichiatra è invece laireia ovvero malattia. Lo psichiatra quindi può emettere una diagnosi e può prescrivere una terapia farmacologica. Si diventa psichiatra dopo la laurea in medicina (5 anni) ed una specializzazione che dura altri 4 anni. Lo psicoterapeuta infine può essere una persona qualunque che offre supporti e terapie di stampo non medico. Come lo psicologo anche lo psicoterapeuta non può prescrivere farmaci. All'interno di quest'ultima categoria purtroppo non controllabile legalmente a causa della mancanza di un albo professionale, si trova un mondo ancora più specifico che è quello della psicoanalisi.

Come si fa a diventare psicoanalista? La psicoanalisi ortodossa segue fondamentalmente due indirizzi o le teorie formulate da Freud, e comunque di derivazione freudiana oppure gli orientamenti enunciati da Jung. Per diventare, ad esempio psicoanalista junghiano (cioè l'Associazione italiana psicologia analitica) richiede un iter particolare che dura non meno di 7 anni. Ci si deve prima sottoporre ad un'analisi personale, da farsi con una didatta Aipa della durata minima di 200 ore. Terminata questa fase devono essere superati dei colloqui in cui i didatti dell'associazione gli dicano se il candidato può proseguire o meno il corso. Ottenuti i pareri favorevoli si diviene corsista Aipa e dopo aver seguito per un anno dei seminari si inizia un'analisi propedeutica. Quindi altri 200 ore - altri esami da sostenere per diventare candidati Aipa ed iniziare l'analisi didattica. Conclusa questa bisogna presentare ad una commissione un caso clinico impostato in chiave junghiana. Chi supera questo esame può, finalmente diventare psicoanalista Aipa. Il costo del corso? Circa 45 milioni. □ Da Am

Forse non tutti i romani sanno che nella nostra città vivono e «operano» due curatori della mente che tutta l'Italia ci invidia. Massimo Fagioli e Sandro Gindro. È tanto vero che ai loro incontri e seminari arriva gente da ogni dove. Mentre è infatti più semplice scegliersi uno psicoanalista di fiducia magari sotto casa, pensare di affrontare un viaggio più o meno lungo per assistere con altre centinaia di persone ad una conferenza o ad una seduta implica una scelta già più consapevole e decisa. C'è dunque qualcosa di diverso nei «Nostris» rispetto a quanto offrono terapie private o altri istituti. Qualcosa che spinge un «fagiolino» o un «gindriano» ad attraversare, se necessario, mezza Italia per giungere a Roma un giorno a settimana o il secondo giovedì di ogni mese. Sia Fagioli (che orienta 800 persone a settim-

na) sia Gindro (che a sua volta «illumina» più o meno altrettanti discepoli) riescono infatti a coinvolgere tanta gente puntando sulla propria personalità e sul clima di eufoica appartenenza ad una dimensione comune che contagia tutti gli intervenuti. Così si andrà ad un incontro con Fagioli o a un seminario di Gindro per sentire Gindro o Fagioli e, nello stesso tempo, per sentirsi parte di una comunità. E in un mondo che «non ci vuole più», è pur sempre qualcosa.

Ma i due «professori» non sono altro che la punta di un iceberg piuttosto diffuso sdraiato sul lettino o sedersi in poltrona di fronte ad un analista è entrato a far parte delle abitudini quotidiane di migliaia di persone. Non che la psicoanalisi vada oggi di moda, visto che il

periodo di grazia lo ha già attraversato negli anni Sessanta/Settanta. È indubbio, però, che ci sia un rinnovato interesse nei confronti della psiche, delle varie scuole di pensiero e dei conseguenti, differenti approcci. Training autogeno, corsi di preparazione al parto, l'urlo organico di Reich, bioenergetica. Queste sono solo alcune delle teorie ormai consolidate nell'uso comune. Chi dunque decide di non seguire le adunate oceaniche, ma di rivolgersi ad uno dei tanti istituti o associazioni che propongono corsi individuali o collettivi lo fa attratto da qualcosa d'altro. Può essere, per esempio, la minima conoscenza della teoria applicata oppure il classico «passaparola» tra amici. Altre volte si tratta dell'esigenza individuale di conoscere meglio se stessi, di trovare un equi-

libro interiore senza avere un problema specifico da risolvere. In altri casi, quando ad incontrarsi sono gruppi di 10-12 persone si ricerca una «microsocietà protetta» che può servire come palestra di allenamento per affrontare la società con la «esse» maiuscola, quella vera. C'è, infine, chi segue corsi diversi per ragioni di studio, come i tanti studenti di psicologia (quest'anno tra matricole, anni successivi e fuori corso, sono 9660 iscritti). Dall'indagine del profondo fatta a tu per tu tra paziente e analista l'attenzione del «non addetti ai lavori», dei pazienti veri o potenziali che siano, si è spostata negli ultimi decenni alle terapie di gruppo. Al punto che la psicoanalisi classica sarà forse destinata, in futuro, ad essere una tecnica di formazione professionale più che una terapia vera e propria.

Alla corte di Fagioli, senza obbligo di parcella Ottocento «fagiolini» si lasciano innamorare

No, Massimo Fagioli non ci sta. È stanco di parlare con i giornalisti, di permettere che assistano alle sue lezioni e poi, il giorno o il mese dopo, leggere un falso ritratto di se stesso. «Mi paragonano ad un guru, ad un santone... ma che cosa ho io da spartire con gente come Verdigrone o Gindro? Mi dà spiacere, ma ho il diritto di esercitare la mia attività liberamente e se dovete occuparvi di me solo per paragonarmi a fenomeni da baraccone, allora non mi dispiace».

Gentile ma irremovibile alla lezione non si assiste. Gli incontri di quattro ore che dal lunedì al giovedì si tengono in via Roma Libera 23 appartengono solo a lui e ai due cento «fagiolini» che ogni sera si radunano nel suo studio. Questi appuntamenti sono ormai leggenda da quando nel 1980 Fagioli iniziò le sue sedute collettive in via di Villa Massimo. «Figuriamoci se io posso mescolarmi con signori che si svegliano la mattina e dicono di essere psicoanalisti! Io cari miei ho fatto tutto quello che si deve fare: laurea in medicina, specializzazione training. Tutto, tutto». Lo spazio degli incontri è in scala ridotta, un'aula universitaria, una porzione di panche semicircolari, più lunghe in alto più strette in basso e al vertice di questo «triangolo» c'è lo spazio per la Sua poltrona. Circa ottocento persone a settimana seguono Fagioli. Non c'è obbligo di parcella chi vuole prima di uscire, può lasciare dei soldi in una sacca comune. «Qu non esistono

contratti, né appuntamenti. Non c'è un metodo di coerenza. La mia è una metodologia seria, che non si può spiegare in due parole e investe tutto il mondo della conoscenza e dell'inconscio». Fagioli ha una memoria di ferro. «Ricorda ogni cosa di ognuno di noi - si lascia sfuggire uno degli «ottocento» - È affascinante, disponibile».

La sera alle 18, ora in cui inizia il corso, sostare davanti al portone di via Roma Libera può costituire un'esperienza unica. Fino alle sei meno cinque, infatti, la strada non presenta nessuna particolarità rispetto a quelle vicine. Poi, nel giro di cinque minuti, ecco arrivare alla spicciolata, la gente. Il gruppo diventa via via più folto. Sembra di sporsi strategamente di fronte al portone una lunga fila proprio davanti e due ai lati. Quel tratto di strada prima anonimo si trasforma in una inquietante uccelliera. Come passano su una inquietante uccelliera nella semioscurità una massa ondeggiante eppure ferma. Alle sei tutti insieme, spiccano il volo (una corsa) verso il portone e da lì non usciranno per quattro ore. Di che cosa parlano? «Di tutto - spiega chi segue gli incontri - Massimo è informato di ogni cosa legge moltissimo. A volte si parte da un articolo a volte da un sogno. Ma non si può spiegare a chi non ha mai assistito». Rifiuta le etichette ma un simbolo tutto loro ce l'hanno i «fagiolini» un adesivo con sotto la scritta «Lasciarsi innamorare». □ A Ma

Applausi a scena aperta per l'ammaliatore Sedotti e coccolati sotto il segno di Gindro

Non è un mistero l'appuntamento fissato al Teatro Eliseo ogni secondo giovedì del mese. A ricordarlo ci sono, comunque, locandine e volantini sparsi nei punti chiave della città, nonché un efficientissimo ufficio stampa pronto a fornire tutte le informazioni del caso. E la folla che si accalca, compatta e vocante, davanti all'Eliseo fa pensare a quella che potrebbe intervenire ad una prima teatrale o ad un concerto rock. Mille persone per una sola, unica star Sandro Gindro, filosofo e deus ex machina di «Psicoanalisi Contro», qualcosa di più che una semplice scuola di pensiero o una setta per pochi adepti. Dietro Gindro è il suo controverse dichiarazioni, dietro il rito degli affollati e quasi mondani seminari mensili c'è infatti, una vera e propria struttura con tanto di «Istituto psicoanalitico per le ricerche sociali» che rilascia diplomi e sfiora, con ritmo costante, un discreto numero di analisi. Questi ultimi seguono all'incirca trecento pazienti utilizzando tecniche e teorie formulate, naturalmente, dallo stesso Gindro.

In breve, «Psicoanalisi Contro» non è soltanto un indirizzo ideologico o culturale ma un sistema, altamente produttivo che parla attraverso una propria rivista «socializzazione» di conferenze e dibattiti e si è assicurato una sua continuità grazie agli allievi che nell'Istituto gindriano vengono for-

mati. Un microcosmo a sé stante il cui guru non si ritiene né un operatore psichiatrico, né un missionario, bensì uno scienziato. «La psicoanalisi è nata per i signori in carceri non per i ragazzetti di borgata. È ora che certe dottrine facciano i conti con la società», afferma Gindro. D'altra parte, è più o meno in accordo con la tanto contestata e «vampirizzante» psicologia ortodossa, ogni mese ora di terapia gindriana costa trentamila lire.

Gratis ed aperti a tutti sono, invece, i seminari in cui vengono trattati i principi della teoria. Gli incontri, dai titoli fortemente suggestivi («Il diavolo degli imbecilli» o «Il maschio impossibile», tanto per fare degli esempi) sono condotti da Gindro che, con una classe da manuale, disserta, disquisisce, esamina e a cui il pubblico non risparmia applausi a scena aperta. Regna un clima sereno di approvazione collettiva, la maggior parte degli intervenuti si conosce, si sorride, si saluta. Nel «foyer» dell'Eliseo ci si dà appuntamento per il dopo, gruppi di persone chiacchierano amabilmente, quasi ci si trovasse ad una festa. Alcuni sono pazienti dell'Istituto altri semplici sostenitori, altri ancora curiosi disposti, magari, a farsi sedurre dal professor Gindro. Una grande famiglia, insomma con un padre forte e cansmatico. E non inizia forse così ogni complesso educativo che si rispetti? □ Da Ma

Cancrini: «Il valore terapeutico è zero»



Da che cosa nasce, professor Cancrini, l'esigenza di essere partecipati in cento, duecento persone, di un unico avvenimento psicoanalitico?

Episodi come quelli presi in considerazione nascono secondo me da un interesse più culturale che non terapeutico nei confronti dei concetti psicologici. Si parte da una situazione di malessere individuale, ma si cerca in seguito di andare più a fondo nell'esperienza culturale di un viaggio all'interno della mente.

Nonostante l'eterogeneità che si riscontra in questi gruppi, ci può parlare di un soggetto tipo particolarmente predisposto?

Molti di coloro che partecipano a sedute e seminari collettivi seguono anche l'analisi individuale. Ma direi che le attese di cui parlavo prima quelle di carattere

culturali sono la spinta principale oltre ad un elemento comune che è la fragilità personale.

Quale utilità hanno queste metodologie seguite da tante persone insieme?

Non hanno valore terapeutico. Anzi in alcuni casi diventano addirittura perniciose perché aumentano il disagio personale. È capitato a me che ad altri miei colleghi di dover intervenire su alcuni pazienti traumatizzati proprio da queste metodologie.

C'è qualcosa che accomuna i due «scenari» romani, Fagioli e Gindro, pur nella diversità di teorie e metodi?

Hanno entrambi delle note forti sul piano personale in grado di attirare e mantenere l'attenzione del pubblico. Quelle di Fagioli mi sembrano legate ad un

ambito più propriamente culturale in Gindro invece mi sembra preminente l'empatia con la gente. Ma nello stesso tempo hanno anche una debolezza in comune: l'incapacità di accettare uno scambio di esperienze di non potersi consigliare se non come protagonisti assoluti. E quando una persona accetta di essere considerata per lungo tempo come un capo carismatico allora il rischio è che ci creda troppo stravolgendo anche gli equilibri del rapporto con gli altri.

Lei è a conoscenza di altre esperienze come queste qui a Roma?

Non ne conosco altre. Eppure intorno a questi fenomeni più vistosi esiste una miriade di istituti, corsi, associazioni che sviluppano autonomamente metodologie psicoanalitiche o psicoterapeutiche cui si rivol-

GUIDA ALLA SCELTA

Danzoterapia e psicodramma gestalt e art therapy

Perché si sceglie una terapia di gruppo invece di una individuale? Sicuramente perché costa meno se quello della sussistenza è il problema principale. Indubbiamente per chi in certi casi funziona vi siete mai chiesti perché uno dei sistemi più efficaci contro l'alcolismo sono gli incontri di gruppo? Uno dei mali del secolo è la solitudine, la terapia di gruppo permette di misurarsi con la propria solitudine e confrontarsi con quella degli altri. Alce Nero (una delle voci più alte del pellerossa d'America) diceva proprio che quando non si riesce a capire cosa ci succede dentro bisogna guardare fuori di noi. Questa è spesso la funzione portante di una terapia di gruppo se la estrapoliamo dalle tecniche che usiamo e dalle basi teoriche su cui si fonda. Su questo punto, il discorso comincia a farsi complicato, la febbre di psicologia ha creato una frammentazione di indirizzi teorici e un pullulare di scuole, centri e istituti da rendere quanto meno problematica una scelta. Una delle prime distinzioni che possiamo fare è tra le terapie verbali e le terapie corporee. L'analisi transazionale e la terapia analitica di gruppo, fanno parte delle prime. Ci si incontra, si parla e si lavora in base a quello che si dice. Al di là di una semplice sintesi fra pale-stra e analisi le terapie che si rivolgono anche al corpo utilizzano la comunicazione non verbale e il movimento sia come lettura della personalità che come mezzo per risolvere problemi. Dalle felici intuizioni di alcuni studiosi, sono nate la bioenergetica la danzoterapia la art therapy il massaggio le tecniche di rilassamento, lo psicodramma, la psicoanimazione, il training autogeno la gestalt. Tutte riunite sotto la denominazione di psicoterapia umanistica, guardano alla persona nella sua totalità, alla parte razionale e a quella emotiva alle capacità creative ai messaggi del corpo, sia come linguaggio che come forma. Per saperne di più, eccovi di seguito alcuni indirizzi: Istituto di Analisi Transazionale, via Borsieri 12, Centro Studi Uranologia, via Adolfo Rava 61, telefono 5402291, Associazione Italiana Gestalt Analitica via Libetta 15 telefono 5759690, Istituto di Bioenergetica W Reich, via Ancona 21, telefono 860546-859642, Società Italiana di Psicoanimazione, via Como 40, telefono 3582428, La boratone del movimento (danzoterapia), via Manara 25 telefono 5892296. □ S/S